

scani che vengono ad arruolarsi nell'esercito sardo. Bon Compagni è assai lieto di queste notizie: ha ragione. La Toscana incomincia egregiamente la sua parte. Cavour mi dice: « Ce l'ho con i toscani: sono dottrinari insopportabili. Si figuri che ora, nel punto in cui siamo, Ricasoli vuole si faccia un giornale in Firenze! È una idea assurda! Io faccio sapere ai signori toscani che faremo l'Italia senza di essi! » Ha mandato questo telegramma: « Dites a M. Ricasoli, Peruzzi et., que j'ai « déjà donné mon avis, qu'ils fassent ce qu'ils veulent « et que je m'en lave les mains ».

Il marzo. Cavour si loda assai dell'opuscolo del Salvagnoli.

Finalmente decisiva per le determinazioni della Toscana fu la sua gita a Torino in rappresentanza del Governo dal 16 al 23 ottobre 1859, non ostante che la malattia di cuore, che ne minava l'esistenza, fosse ancor peggiorata. Tutto sè stesso pose a servizio della Patria, conferendo col Re, intervistando i principali personaggi, i Ministri e stando spesso a contatto col Cavour, del quale già si prevedeva il ritorno al potere. Circa il gabinetto di Torino è concorde il suo giudizio con quello di tutti gli uomini politici del tempo: « questo Governo non dà che parole, e non ha il coraggio che ha il Re », scrive il 18 ottobre. E il 20 (pag. 442):

.... tutta la diplomazia, buona e cattiva, ritiene che tutta la forza contro la restaurazione è nella Toscana,